

Sono un
**GIOVANE
MEDIOCRE**

UN ROMANZO
GRAFICO DI
**GÉRARD
LAUZIER**

PREFAZIONE DI
**RAFFAELE
ALBERTO
VENTURA**

POSTFAZIONE DI
**BORIS
BATTAGLIA**



Sono un

GIOVANE

MEDIOCRE

*PREFAZIONE DI
RAFFAELE ALBERTO VENTURA*

*TRADUZIONE E POSTFAZIONE DI
BORIS BATTAGLIA*



IL VIZIO

DI CREDERSI

SPECIALI

DI

RAFFAELE ALBERTO VENTURA



Leggere Lauzier fa male. Non nel senso che nuoce alla salute, ma perché scava nelle ferite della piccola, media, grande borghesia perennemente insoddisfatta. Se il Sessantotto voleva portare l'immaginazione al potere, l'autore francese è il perfetto ritrattista di quello che accadde a quel progetto nei due decenni successivi. Niente era andato come previsto: il capitalismo non si era miracolosamente dissolto per lasciar spazio al Paradiso in terra, ma era degenerato in una guerra di tutti contro tutti per lo status sociale; qualcuno si era emancipato, ma lo aveva fatto a spese degli altri; e nel frattempo gli uomini si erano incattiviti, forse per il fastidio di vivere alla fine della Storia.

I personaggi di Lauzier sono uomini medi che inseguono traguardi più grandi di loro, rosi dall'invidia e tormentati dal desiderio, artisti falliti, eiaculatori precoci. La loro tragedia, che poi è la nostra, è di vivere a metà strada tra la consapevolezza che la vita quotidiana è un inferno e la constatazione che solo pochissimi riusciranno a sfuggire alla sua routine, spesso condannandosi a inferni ancora peggiori.

Leggere Lauzier fa male: ancora oggi, soprattutto oggi. La società liberata, liberale, libertaria (come scriveva il sociologo Michel Clouscard negli stessi anni) continua ad assomigliare a una giungla, ma per riuscire a nascondere abbiamo perfezionato l'arte dell'ipocrisia. Peggio: l'arte dell'autoinganno. I personaggi di Lauzier si credono speciali, come tutti. Ma sono tutti uguali, piccoli, meschini, come noi. L'autore li tratteggia con dei ghigni simili a maschere, accalcati gli uni sugli altri come nei dipinti di James Ensor, guizzanti come ombre in un film di Cassavetes, schiacciati dalle parole che invadono le sue vignette. Talvolta sembrano mossi da altissimi ideali: ma se vogliono emancipare gli altri è soltanto perché odiano se stessi. Sono spettri che attraversano un mondo in rovina, perché dopo lo slancio della distruzione nessuno seppe più che cosa ricostruire.

Lauzier, o più precisamente Gérard Lauzier, aveva studiato filosofia: forse questo spiega perché fu un grande interprete del suo tempo. Poi era stato pubblicitario, e questo sicuramente gli aveva per-

messo di conoscere ed esaminare un'enorme quantità di stronzi. A partire dal 1974, inizia a pubblicare le sue *Tranches de vie* sullo storico settimanale «Pilote». René Goscinny, co-creatore di *Asterix* e – all'epoca – direttore della rivista, scrisse di Lauzier: «Nuota così controcorrente da fare invidia al più roseo e vigoroso salmone». Oggi si parlerebbe di politicamente scorretto: Goscinny si felicitava del fatto che «in mezzo a tutti questi angioletti che ci circondano e che pensano *bene*, lui pensa *male*». Insomma «prende di mira tutti coloro che vivono con le loro contraddizioni, tutti coloro che non vogliono perdere l'ultimo treno, tutti coloro che vogliono cantare in coro per il sol dell'avvenire» con la sua incredibile galleria di personaggi più veri del vero, «borghesi, militari, falliti, squilibrati, disadattati della notte, del mattino e della vita, rivoluzionari in pelliccia, ingordi che scambiano i loro disturbi digestivi per crisi di coscienza»... Il che fa di lui un perfetto umorista, e forse in un certo senso anche un perfetto moralista, nel senso più alto del termine, che è precisamente il contrario di un *moralizzatore*. In quello stesso anno, il 1974, Goscinny avrebbe abbandonato «Pilote» anche in seguito ai dissidi con i colleghi ipocriti che erano saliti sul carro del Sessantotto, ma intanto il peggio era fatto: aveva lanciato la carriera «scomoda» di Gérard Lauzier. Anche le due storie raccolte in questo volume, che raccontano una sola e unica parabola, erano uscite in origine su «Pilote».

Nel 1983, quando esce *Souvenirs d'un jeune homme* (qui riproposto come *Ricordi di gioventù*), è il momento perfetto per fare un primo bilancio di quella stagione rivoluzionaria: il socialista François Mitterrand era stato eletto presidente della Repubblica due anni prima, con la promessa di incarnare il vento di novità portato dal maggio francese. I rivoluzionari passavano «dal colletto alla Mao al Rotary Club», come denunciò nel 1986 il sociologo Guy Hocquenghem. Eppure, quella che poteva sembrare la parata vittoriosa di una generazione finalmente giunta al potere era in verità una processione fune-

bre: quella di un capitalismo che moriva lentamente, roso all'interno dalle sue contraddizioni, e di cui Mitterrand era semplicemente il becchino.

Nel suo fumetto Lauzier racconta la storia di un diciottenne che di quell'epoca è un'allegoria: trascinato dagli eventi ma convinto di governarli, perennemente ricattato dalle sue aspirazioni irrealizzabili, Michel Choupon è in fondo destinato alla mediocrità fin dal primo momento in cui dichiara il suo odio per la società. Col senno di poi, non è altro che una parodia di quelle che erano le ambizioni gigantesche di un giovane situazionista di vent'anni prima: «Vivere senza tempi morti e godere senza limiti», ma senza esserne davvero capace. In fondo cosa c'è di più difficile di questa promessa che doveva essere alla portata di tutti?

«Piccolo stronzo» (*P'tit Con*) sarà il titolo assai più esplicito del film che lo stesso Lauzier girerà nel 1984 adattando il suo fumetto. Ritroviamo lo stesso personaggio dieci anni dopo, in quello che sarà l'ultimo libro di Lauzier, *Portrait de l'artiste* (*Ritratto d'artista*). Accoccolato nel comfort di una carriera artistica in provincia, il ventottenne Choupon continua a fantasticare di scorribande erotiche, rivalse professionali, tradimenti e vendette. Gli anni della rivolta sono ormai lontani, sia in termini biografici che storici, ma in fondo il brivido dell'adulterio è una piccola rivoluzione a portata di ogni borghese.

Quanto era reazionario Gérard Lauzier? Il giusto, diciamo. Abbastanza per intercettare in tempo reale quelle trasformazioni sociali che soltanto nei primi anni Duemila, complici i romanzi di Michel Houellebecq, sarebbero apparse in tutta la loro evidenza. E di Houellebecq il fumettista fu probabilmente il più esatto precursore. Lauzier denuncia il velleitarismo culturale, il progressismo, il giovanilismo, ma con l'ironia di uno che dal Sessantotto ci era passato. Uno degli slogan più celebri del maggio francese diceva: sotto i ciottoli c'è la spiaggia. Sarà vero? Intanto noi stiamo ancora scavando, a mani nude, sempre più in basso.





Sono un

GIOVANE

MEDIOCRE

RICORDI

DI GIOVENTÙ

